



Ufficio stampa

Rassegna stampa

2 dicembre 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 **PROCESSO BREVE: Berselli, ddl processo breve slitta al 2010**
(www.repubblica.it)
- Pag 4 **PREVIDENZA: Le Casse: ora blindare la nostra autonomia (il sole 24 ore)**
- Pag 5 **PREVIDENZA: Casse, occhio agli investimenti (il sole 24 ore)**
- Pag 6 **ORDINI: Intesa sul «trust all'italiana» (il sole 24 ore - Roma)**
- Pag 7 **POSTA ELETTRONICA: La Pec parte. Con il freno tirato (italia oggi)**

WWW.LAREPUBBLICA.IT

Giustizia: Berselli, ddl processo breve slitta al 2010

Si allungano i tempi per l'approvazione da parte dell'Aula del Senato del ddl sul processo breve. E' quanto ammette il presidente della commissione Giustizia di Palazzo Madama, Filippo Berselli, che dopo aver sostenuto fino a poche ore fa che il via libera del Senato sarebbe giunto prima della pausa delle festività natalizie, ora professa più cautela in proposito. Così, se da un lato l'azione di ostruzionismo 'propositivo' messa in atto dall'opposizione sposterà il termine della discussione generale in commissione da mercoledì a giovedì pomeriggio, per l'ok dell'Aula al provvedimento tutto dipenderà dai tempi della finanziaria. E non è escluso quindi che se la legge sarà modificata alla Camera e quindi dovrà tornare al Senato in terza lettura, il ddl sul processo breve potrà essere esaminato dall'assemblea di Palazzo Madama solo dopo le feste di Natale, alla ripresa dei lavori nel 2010. "Domani alle 14,00 si riunirà l'ufficio di presidenza della commissione - sottolinea Berselli - propongo di spostare il termine della discussione per giovedì e fisseremo la scadenza per gli emendamenti. Si pensa a lunedì 14 dicembre alle 13,00. Per quanto riguarda l'Aula, va detto che la finanziaria dovrà presumibilmente tornare qui al Senato. Questo significa che le commissioni sospenderanno l'attività. Se la finanziaria tornerà dopo il 17 di dicembre, possiamo rispettare i tempi inizialmente previsti per il ddl sul processo breve, se invece tornerà prima, significa che dovremo slittare con l'esame al 22-23 dicembre, e questo comporta che per l'Aula si parla dell'anno prossimo alla ripresa dei lavori dopo le feste".

IL SOLE 24 ORE

Previdenza. Dopo le sentenze della Cassazione

Le Casse: ora blindare la nostra autonomia

Non provocano un problema finanziario le sentenze della Corte di cassazione che danno ragione agli iscritti della Cassa dottori commercialisti contrari al contributo di solidarietà sulle pensioni (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Walter Anedda, il presidente dell'ente, assicura di non aver passato la giornata di ieri a fare e rifare i conti di bilancio. «Il contributo di solidarietà — dice — incide per circa l'1% delle nostre entrate contributive, circa 5 milioni su un totale di 500». Eppure la ferita e la delusione sono grandi. «Viene intaccata — ammette il presidente — la visione solidaristica della riforma», che ha voluto distribuire su tutte le generazioni la stretta sulla previdenza di categoria varata nel 2003 e applicata dal 2004. Il contributo di solidarietà — modulato secondo scaglioni di reddito, fino al 5% per i pensionati dal 2005 e fino al 7% per quanti erano andati a riposo entro il 31 dicembre 2004 — è stato introdotto per riequilibrare un po' il peso della riforma, che in gran parte grava sui giovani. Infatti, le nuove leve devono fare i conti con il sistema di calcolo contributivo delle pensioni (tanto ho versato, tanto riceverò), hanno un tasso di sostituzione (il rapporto con l'ultimo reddito) molto basso, forse meno della metà di quello assicurato dal sistema retributivo (l'assegno è parametrato ai redditi di un periodo più o meno ampio). «La sentenza - prosegue Anedda - colpisce soprattutto per alcune considerazioni fatte dai giudici: nell'accogliere il ricorso, hanno evidenziato che l'intervento normativo della Cassa non dovrebbe oltrepassare "il limite della ragionevolezza", non si deve cioè ledere "l'affidamento dell'assicurato in una consistenza della pensione, proporzionale alla quantità dei contributi versati" ». Eppure il contributo di solidarietà è stato introdotto per equità. «Ci sono tanti ricorrenti - conclude Anedda - persone che in circa due anni di pensione recuperano l'ammontare complessivo della contribuzione totale versata in 35 anni di contribuzione». Di tutt'altro tenore le dichiarazioni di Anna Campilli, avvocato che ha patrocinato una trentina di commercialisti. «La Cassazione — dice — ha riconosciuto che non possono essere tagliate le pensioni determinate secondo i criteri vigenti nel momento del collocamento a riposo. Se questo vale per il contributo di solidarietà, a maggior ragione vale per i coefficienti di riduzione delle pensioni di anzianità, decise dalla Cassa ragionieri nel 2003». L'ente dei ragionieri reagisce alla prospettiva con prudenza «Per ora una parte della giurisprudenza — dice Paolo Saltarelli, che ieri è stato riconfermato alla guida dell'ente, — ci ha dato ragione e ha letto la Finanziaria 2007 come la interpretiamo noi: una sanatoria per il passato». A ogni buon conto, l'Adepp, l'associazione che riunisce le Casse private, rilancia. «Il confronto con il ministero del Lavoro sull'autonomia deve portare — afferma Antonio Pastore, vice presidente Adepp — a ridefinire gli spazi di azione delle Casse. L'autonomia deve essere reale». *Maria Carta De Cesari*

ITALIA OGGI

La Bicamerale di controllo invita gli enti a una maggiore consapevolezza e prudenza

Casse, occhio agli investimenti

Sostenibilità per le casse di vecchia generazione (dlgs 509/94). Adeguatezza per gli enti giovani (dlgs 103/96). Accanto ai due «già noti» nervi scoperti del sistema previdenziale (privatizzato e privato) dei professionisti, ora si aggiunge anche il problema degli investimenti. Soprattutto per patrimoni, come quelli delle casse dei professionisti, composti in massima parte dalla componente mobiliare. Pare necessario attivare controlli rivolti ad accertare la congruità tra tipologie di investimento e la finalità previdenziale di quest'ultimo. Insomma serve maggiore cautela. A queste conclusioni arriva la Commissione bicamerale enti gestori forme di previdenza in un rapporto ancora in bozza (e quindi non pubblico) che ItaliaOggi è in grado di anticipare. Il documento, che riguarda anche gli enti pubblici (si veda box in pagina), arriva al termine di una serie di audizioni. E mette a fuoco, come fra l'altro ha fatto nelle settimane precedenti il nucleo di valutazione della spesa previdenziale del ministero del lavoro, la necessità di migliorare la sostenibilità per le casse privatizzate che non arrivano a garantire l'equilibrio di gestione fino al 2036 (soglia indicata dalla Finanziaria 2007) e l'adeguatezza delle prestazioni per gli enti nati già privati con il poco generoso metodo contributivo (tanto versi tanto ottieni di pensione). Ma c'è una questione sulla quale la Bicamerale si sofferma con particolare attenzione: risulta importante analizzare la gestione dei patrimoni (composti solo in minima parte da immobili). «Per quanto attiene la gestione finanziaria del patrimonio mobiliare appare necessario attivare controlli rivolti ad accertare la congruità tra le tipologie di investimento e la finalità previdenziale di quest'ultimo. L'utilizzo di strumenti finanziari diretti, derivati e strutturati deve essere inquadrato e giustificato. Risulta pertanto importante accertare che l'utilizzo dello strumento finanziario sia effettuato nella piena consapevolezza, da parte di chi è deputato all'amministrazione delle risorse patrimoniali, sia della natura dello strumento nella sua tipologia qualitativa, il che richiede un'adeguata comprensione dei meccanismi logici che ne sono alla base, sia della sua adeguatezza alla finalità previdenziale. Tali consapevolezze dovranno altresì essere integrate da quella relativa alla misura di esposizione al rischio che l'utilizzo dello strumento finanziario comporta, la cui quantificazione deve essere effettuata in modo realistico secondo un «principio di massima perdita realizzabile» e quindi confrontata con la quantificazione del guadagno realisticamente conseguibile. Atteso che, comunque, nel trade-off rischio-rendimento si deve privilegiare la riduzione del rischio. L'utilizzo di strumenti derivati e strutturati», continua la relazione, «secondo quanto accertato dal ministero del welfare presenta in diversi casi aspetti di criticità in termini quantitativi, nonché eccessivi livelli percentuali di utilizzo. In tema di gestioni patrimoniali particolare attenzione dovrebbe quindi essere dedicata alla regolamentazione degli investimenti mobiliari; a tal fine potrebbe essere redatto un provvedimento legislativo simile, nella sostanza, al decreto del ministro del tesoro n. 703 del 1996 a suo tempo emanato con riferimento alle forme di previdenza complementare e attualmente in via di aggiornamento. I due principali obiettivi: incentivare l'efficienza della gestione e garantire la protezione del risparmio previdenziale». *Daniele Cirioli e Ignazio Marino*

IL SOLE 24 ORE - Roma

Ordini. Avvocati, notai e commercialisti insieme per promuovere la norma

Intesa sul «trust all'italiana»

Ancora sconosciuto lo strumento che «blinda» i patrimoni

C'è chi lo chiama "trust all'italiana". C'è chi lo usa correttamente, ossia per destinare i propri beni a vantaggio di qualcun altro, c'è chi invece ne approfitta per cercare di sfuggire al laccio dei creditori. Per la legge italiana, si chiama destinazione patrimoniale", e anche se il nome non evoca a un comune lettore nessuna emozione in particolare, questa figura giuridica è stata in grado di richiamare a Roma, la scorsa settimana, oltre mille tra notai, commercialisti e avvocati del territorio laziale. Tutti riuniti in un convegno - per la prima volta insieme - per parlare di lei: la destinazione patrimoniale e le soluzioni che grazie a questa possono soccorrere impresa e famiglia. «Si tratta di un atto che permette di destinare i propri beni a uno scopo che vada a vantaggio di un soggetto "debole", ad esempio un figlio che non ha introiti o un nipote disabile - spiega Maurizio D'Errico, presidente del consiglio notarile di Roma - e permette di vincolano a quell'obiettivo: quindi, il bene non è attaccabile dai creditori». Insomma, consente di mettere in cassaforte u immobile o un'impresa e restarne proprietario, facendo però in modo che i benefici vadano esclusivamente ad una persona in particolare. Senza che il bene possa essere aggredito dai creditori o venduto o rivendicato da altri. Poi, tornerà nell'asse ereditario. «Questo strumento - spiega il presidente dell'Ordine degli avvocati di Roma, Alessandro Cassiani - viene utilizzato per i casi in cui famiglia e impresa si sovrappongono e spesso anche per dirimere controversie nelle separazioni matrimoniali, perché ad esempio permette di far avere al figlio un beneficio economico senza che il bene entri nel patrimonio dell'altro coniuge». Unico requisito, la "meritevolezza" della motivazione e - per i figli o per i beneficiari in genere - il tetto dei 35 anni di età. Uno strumento, quindi, che permette di conciliare interessi di famiglia e business di impresa: «Con l'atto di destinazione - aggiunge il presidente dei Commercialisti di Roma, Gerardo Longobardi - si è riusciti in tantissimi casi a evitare attriti familiari che avrebbero portato ad una polverizzazione del patrimonio aziendale, secondo un antico detto: la prima generazione crea l'impresa, la seconda generazione la conserva, la terza la distrugge». E se è vero che, in base a una recente analisi, circa un terzo delle imprese familiari si perde per beghe interne alla famiglia, il "trust all'italiana" può diventare una vera ancora di salvataggio per le piccole aziende e le microimprese, di cui il tessuto laziale è composto per il 98%. Ma il rischio dietro l'angolo c'è: che se ne approfitti per sfuggire ai creditori. Una finalità elusiva si nasconde dietro questa norma salva-imprese? Rispondono in coro i tre Presidenti degli Ordini professionali romani: «I furbetti ci sono sempre, è ovvio, ma la soluzione è a portata di mano, ed è l'azione revocatoria: il creditore può ricorrere al giudice per dimostrare che l'atto di destinazione è stato scelto per frodare, per non pagare un debito». E per vigilare che sia utilizzato correttamente, le tre categorie professionali scendono in campo unite: «Avvocati, notai e commercialisti operano la scelta valutando le implicazioni di natura giuridica e fiscale, con l'occhio vigile e controllore del notaio che redige l'atto pubblico», spiegano. Ma questo strumento, che presenta costi molto abbordabili (a conti fatti, poche centinaia di euro) e vantaggi evidenti, non sembra essere molto utilizzato dalle piccole imprese del Lazio, che probabilmente ancora non lo conoscono. Ecco perché i tre ordini professionali chiamano a raccolta i propri iscritti (nel Lazio, sono 24 mila gli avvocati, 10 mila i commercialisti e circa 550 notai) per diffondere la conoscenza di strumenti e norme in grado di avvantaggiare le imprese, «pensiamo infatti - concludono i tre presidenti - che le nostre professioni, nella loro diversità, possano contribuire concretamente alla tenuta sociale ed economica del Paese, soprattutto in un momento come questo». Daniela Mecenate

Per il ministro Brunetta oltre un milione di iscritti agli albi è in regola. Ma i numeri dicono altro

La Pec parte. Con il freno tirato

L'obbligo è già in vigore. Ma le professioni sono in alto mare

L'obbligo della posta elettronica certificata per i professionisti è scattato il 29 novembre. Ma non tutti gli iscritti agli albi (soprattutto coloro che sono dipendenti) sono in regola con la previsione della Legge 2/2009. Secondo le stime «ottimistiche» del ministro della pubblica amministrazione Renato Brunetta oltre un milione avrebbe già attivato la Pec. Ma sommando i numeri della tabella fornita dal Cup (comitato unitario delle professioni) e diffusa ieri nel corso di una conferenza stampa si supera di poco le 400 mila unità. Mancano all'appello (non c'è monitoraggio) le categorie tecniche che sono uscite dal Cup. Altro discorso è il fatto che tutte le categorie sono alle prese con una rivoluzione senza precedenti. Ecco perché Alessandro Visparelli, vicepresidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro che per la categoria ha gestito il progetto Dui (che comprende anche la posta certificata), minimizza. «I problemi maggiori che si stanno riscontrando», dice, «riguardano principalmente quegli ordini che hanno molti iscritti ma dipendenti, come gli infermieri per esempio. La Pec fa parte di un processo di semplificazione. Ordini e professionisti risparmieranno tempo e soldi nella loro attività». A regime, infatti, la posta elettronica certificata consentirà di gestire le comunicazioni ufficiali con gli enti di previdenza e in generale con la pubblica amministrazione centrale (indagini finanziarie con il Fisco, concorsi ecc.) e con le pubbliche amministrazioni locali, inviare e ricevere contratti e fatture, sostituire raccomandate a/r e tutti quei documenti che possono essere utilizzati in via legale (lettere di sollecito, crediti, lettere di diffida). L'attivazione della casella ha un costo (massimo 10 euro) a seconda dell'ordine di appartenenza così come l'entità delle sanzioni per chi non adempie a questo obbligo varia a seconda della categoria. Il ministero ha anche attivato il numero verde 800.254.009 per risolvere dubbi e chiarimenti sugli obblighi, le caratteristiche e le funzionalità della Pec. E presto sarà creato un motore di ricerca per indirizzare la propria mail nella «buca» elettronica giusta (delle diverse pubbliche amministrazioni). «La Pec», ha detto Brunetta, «è il completamento informatico di un'eventuale azione collettiva, prevista dal mio decreto 150, nel senso che da oggi un esposto, per esempio, si può fare con la Pec». Obbligatoria per i professionisti, volontaria per chiunque lo desidererà. Il 2010 comunque, assicura Brunetta «sarà l'anno della Pec, perché la casella di posta «sarà distribuita gratuitamente a tutti i cittadini che ne faranno richiesta».

Ignazio Marino

Diffusione della Pec tra le professioni

Ordine di appartenenza	Numero di iscritti	Numero di pec richieste
Collegio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati	14.751	900
Consiglio nazionale degli architetti	140.000	140.000
Consiglio nazionale dell'ordine degli assistenti sociali	36.582	nd
Consiglio dell'ordine degli avvocati	200.000	140.000
Consiglio nazionale degli attuari	903	230
Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili	110.000	nd
Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro	23.500	
Ordine dei farmacisti	80.000	17.500
Ordine dei giornalisti	100.000	80.000
Ordine degli infermieri	377.416	nd
Ordine dei medici	368.000	nd
Consiglio del notariato	4.723	5.000
Ordine nazionale degli psicologi	73.078	3.568
Ordine dei medici veterinari	27.615	13.800
Collegio nazionale delle ostetriche	15.500	nd
Collegio nazionale dei tecnici di radiologia medica	22.241	nd
Consiglio nazionale degli spedizionieri doganali	2.200	1.100